

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923



UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche  
X, 1 - 2025

## IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,  
filosofico-sociali,  
filologico-letterarie  
e archeologiche

Atti della *Student Conference*  
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche  
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

#### COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

#### GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

#### PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

*Coordinatrice del dottorato di ricerca*



## SOMMARIO

## I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

## SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

## II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Sopraintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

## SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*



# IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,  
filologico-letterarie e archeologiche



LAVINIA FRISONE

STILICONE E LA CORTE DI RAVENNA:  
UN CONFLITTO CULTURALE?

Il *magister utriusque militiae praesentalis* Flavio Stilicone, nato da padre vandalo e madre romana<sup>1</sup> (e, pertanto, *semibarbarus*, per riprendere le parole di Hier. *epist.* 123, 16), nonché ariano, non dovette certamente essere visto di buon occhio dall'*upper class* romana, né dalla componente pagana (costituita principalmente da senatori aderenti a culti e tradizioni ataviche), né da quella cristiana emergente dei cattolici, che lo ritennero eretico<sup>2</sup>: l'aristocrazia romana non avrebbe in alcun modo favorito la supremazia del figlio di un barbaro<sup>3</sup>. Il conflitto tra il senato romano – roccaforte e simbolo ineludibile della romanità – e Stilicone, portatore di alterità insuperabile per la sua ascendenza vandala, fu evidentissimo e gravido di conseguenze storiche per la *pars Occidentis* dell'Impero. Dati questi presupposti, dunque, è possibile intravedere l'esistenza di un doppio pregiudizio, culturale e religioso, destinato a protrarsi e forse persino a enfatizzarsi dopo l'assassinio del generale, nonché possibile causa della sua disfatta.

Di conseguenza, si impone con urgenza la domanda di come sia stata possibile la caduta di Stilicone, sapientemente sintetizzata nella icastica formula «dagli altari alla polvere»<sup>4</sup>. Il mutamento del suo destino fu im-

<sup>1</sup> Oros. 7, 38, 1.

<sup>2</sup> Vd. L. VÁRADY, *Stilicho proditor arcani Imperii*, «AAntHung», 16 (1968), 413-32, in part. 416.

<sup>3</sup> Vd. P. G. CHRISTIANSEN, *Claudian versus the Opposition*, «TAPA», 97 (1966), 45-54, in part. 45.

<sup>4</sup> S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, 310; vd. anche G. MAROLLA, *Dagli altari alla polvere. Stilicone da parens Augusti a semibarbarus proditor*, «Storicamente», 14 (2018), 1-16, in part. 2: «Su di lui si riversa il malcon-

provviso e inatteso, tanto quanto lo fu il capovolgimento di opinione su di lui dei contemporanei e degli immediati posteriori in relazione al suo operato, alla sua conseguente ascesa politico-militare, alla sua persona, ai suoi possedimenti, ai suoi seguaci e alla sua famiglia, non solo mentre egli era ancora in vita, ma anche all'indomani della sua morte<sup>5</sup>.

Entrando nel vivo della narrazione riportata dalle fonti sui fatti che lo riguardarono, Zosimo per primo sembra mostrare delle riserve circa le accuse formulate ai danni del generalissimo, che lascerebbero intravedere la non totale liceità della sua esecuzione: in particolare, ciò emerge nei passi in cui si allude alla frenetica ricerca – a tratti smodata e ossessiva, all'indomani della morte di Stilicone – di prove, testimoni e complici (soprattutto da parte di Olimpio, funzionario della *pars Orientis* e suo acerrimo nemico) per confermare definitivamente e condannare le presunte mire del *magister*, ovvero l'ambizione al trono imperiale (per sé o per il figlio Eucherio). Negli episodi riportati da Zosimo<sup>6</sup>, però, questa ricerca si rivelò vana: i presunti collaboratori, convocati in giudizio e pressati con la tortura e la minaccia di morte, non rivelarono mai nulla. Pertanto, sembra possibile ipotizzare che l'odio anti-germanico era – certamente dopo la morte del generale, ma già da mol-

tento per un momento di profonda crisi, causata dall'impossibilità dell'impero di gestire la presenza barbarica all'interno del *limes*».

<sup>5</sup> Deuterio (*praepositus sacri cubiculi*) e Pietro (*primicerius notariorum*) furono sottoposti a una pubblica inchiesta e uccisi al termine dell'interrogatorio (Zos. 5, 35, 2). I suoi amici e sostenitori, su ordine di Olimpio, vennero cercati ovunque (Zos. 5, 35, 2-3). Il *comes rei privatae* Eliocrate emanò un provvedimento che prevede la confisca dei beni di quanti avevano ricoperto incarichi pubblici all'epoca di Stilicone (Zos. 5, 35, 4, confermato dall'editto contenuto in *CTh.* 5, 16, 31 del 29 novembre 408). Il figlio Eucherio, ritrovato all'interno di una chiesa, venne assassinato da due eunuchi di corte su ordine dell'imperatore (Zos. 5, 37, 4-5). Termanzia, figlia minore di Stilicone e sposa di Onorio in seconde nozze (dopo la morte della sorella Maria), venne ripudiata e riconsegnata alla madre Serena (Zos. 5, 35, 3); successivamente, entrambe furono spedite a Ravenna, dove Serena fu accusata – ingiustamente – di aver fatto entrare in città i Goti di Alarico e, pertanto, strangolata (*Olymp. fig.* 7, 3, Blockley 158; Zos. 5, 37, 5; 5, 38, 1). Batanario, comandante dell'esercito in Libia e cognato di Stilicone, venne ucciso (Zos. 5, 37, 6). Marcelliano e Salonio, membri dell'ordine dei notai imperiali, rintracciati da Olimpio per confessare la loro presunta complicità con Stilicone, furono torturati (Zos. 5, 44, 2).

<sup>6</sup> Zos. 5, 35, 2-3; 5, 44, 2.

to tempo prima – un sentimento tangibile. E, probabilmente, fu alla base della caduta di Stilicone, sebbene si cercasse di addurre altri motivi, quale la sua presunta aspirazione alla porpora, mai però confermata da terzi, per convincere l'opinione pubblica e i posteri della liceità del trattamento a lui riservato. Alla luce di queste premesse, ci si propone di indagare se la caduta di Stilicone sia da attribuirsi ad accuse fondate (quali quelle di essere un *praedo* e un *hostis publicus*<sup>7</sup>, entrambe contenute in leggi emanate da Onorio alla fine del 408, pochi mesi dopo la sua condanna) o a un pregiudizio culturale.

Il contesto con cui si confrontò il generalissimo (e con il quale già Teodosio, prima di lui, aveva dovuto combattere) fu generalmente ostile all'elemento barbarico, in entrambe le *partes Imperii*. Per ovviare a tale problema si imponeva una cooperazione con il senato, il cui prestigio, nonostante il decadimento della sua importanza politica, restava indiscusso<sup>8</sup>. Ma la tendenza anti-barbarica, che Teodosio era riuscito ad arginare, esplose proprio a cavallo tra il IV e il V secolo, soprattutto nelle classi sociali più elevate (in quanto depositarie del *mos maiorum*) e in modo direttamente proporzionale al progressivo ingresso dei *parvenu* barbarici nei gradi più alti dell'esercito e delle magistrature<sup>9</sup>.

È fondamentale ricordare il modo diverso con cui la corte d'Oriente e quella d'Occidente gestirono i rapporti con i barbari presenti nei ranghi dell'esercito. È proprio in questo torno di tempo che due sistemi politici antitetici si scontrano in una opposizione quasi esasperata dopo il risveglio del particolarismo ellenistico, messo in ombra da molto tempo dalla vocazione ecumenica dell'Occidente: i romani d'Oriente, minac-

<sup>7</sup> *CTh.* 9, 42, 22; *CTh.* 7, 16, 1. È opportuno ricordare, però, che Stilicone era stato dichiarato nemico pubblico già nel 397 tramite decreto ufficiale dalla corte d'Oriente (e, nello specifico, da Eutropio, *praepositus sacri cubiculi*): Zos. 5, 11, 1.

<sup>8</sup> Vd. V. MAROTTA, *Il potere imperiale dalla morte di Giuliano al crollo dell'Impero d'Occidente*, in *Storia di Roma, L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, a cura di A. SCHIAVONE, III/1, Torino 1993, 551-611, in part. 573-74. Allo stesso modo, comunque, la classe senatoriale ambiva a «stabilire relazioni di reciproco appoggio con i grandi generali barbari, in funzione antiaulica e a tutela dei propri privilegi»: L. CRACCO RUGGINI, *Pregiudizi razziali, ostilità politica e culturale, intolleranza religiosa nell'impero romano*, «*Athenaeum*» 56 (1968), 139-52, in part. 149.

<sup>9</sup> Vd. E. STEIN, *Histoire du Bas Empire. De l'état romain à l'état byzantine (284-476)*, I, Paris 1959, 227.

ciati da orde sempre più numerose di barbari, avevano preso coscienza della intrinseca pericolosità di una simile situazione<sup>10</sup>. Il distacco tra le due *partes Imperii* generò due distinte politiche – quella anti-germanica in Oriente e quella filo-barbarica in Occidente –, destinate ad escludersi e ad avversarsi vicendevolmente<sup>11</sup>. Non è casuale, infatti, che il rigurgito anti-germanico che caratterizzò alcuni momenti della vicenda storica romano-orientale (si pensi alla caduta dei generali goti Gainas e Fravitta e dell'alano Aspar) fu il motivo che determinò la scarsa presenza di elementi barbarici nelle fila dell'esercito, soprattutto ai vertici. Eco di una simile linea di pensiero è presente, com'è noto, nel *De regno* di Sinesio, opera del 399, in cui il retore, in occasione di una ambasceria a Costantinopoli da lui presieduta per chiedere all'imperatore Arcadio una riduzione delle tasse, propose il suo modello di governo ideale, fortemente animato da un anti-germanesimo duro e veemente, posizione più orientale che romana<sup>12</sup>. Le sue idee, così sistematizzate ed esposte in un'unica opera, furono in grado di rafforzare la posizione del partito anti-barbarico già esistente e di fornirgli quasi un manifesto pratico di linee guida da seguire<sup>13</sup>. L'aspetto che viene maggiormente evidenziato è la critica all'uso massivo di mercenari barbari nelle fila dell'esercito (ma anche di schiavi impiegati dalle famiglie agiate, soprattutto di etnia gotica), organo-chiave da cui dipende l'esercizio del potere nella visione dell'autore<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Vd. E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'Empire romain (395-410). Essai sur le gouvernement impérial*, Paris 1951, 235.

<sup>11</sup> Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 78.

<sup>12</sup> Vd. Y. A. DAUGE, *Le barbares. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation* (Coll. Latomus, 176), Bruxelles 1981, 319-20, n. 674.

<sup>13</sup> La nuova linea di governo orientale, infatti, si indirizzò pienamente verso un atteggiamento politico anti-barbarico ed epurò l'esercito da soldati e generali goti: vd. A. CAMERON - J. LONG, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkley 1993, 323. Sinesio, inoltre, può essere riconosciuto come il solo portavoce del partito anti-barbarico di cui ci sia rimasta l'opera, dunque si configura come l'amplificatore non solo delle idee politiche di Aureliano e dei suoi seguaci, ma incarna anche l'opinione delle classi più elevate e dei notabili provinciali: vd. DEMOUGEOT, *De l'unité*, 239.

<sup>14</sup> Particolarmente rilevante, nelle parole di Sinesio in apertura della triade di capitoli (19-21) dedicati alla pericolosità generata dalla penetrazione dell'elemento barbarico nella struttura statale romana, è il riconoscimento dell'importanza del ruolo della

Di contro, presso la corte occidentale, generali di origine barbarica ebbero una rilevanza indiscutibile a livello militare, tant'è che la loro presenza in questo contesto fu piuttosto precoce e diffusa a partire dalla metà del IV sec. d.C., *teste* Ammiano. La differenza di atteggiamento può essere spiegata tenendo conto della diversa importanza che gli affari militari ebbero nelle due *partes Imperii*: l'Occidente era continuamente esposto alle pressioni barbariche, dunque fu naturale che i comandanti dell'esercito acquistassero un grande potere – mai detenuto, invece, in Oriente, che, fino all'ascesa di Attila, rimase relativamente immune da disordini significativi sul *limes*<sup>15</sup>. Pertanto, sarà possibile comprendere il motivo del rifiuto, da parte della corte di Costantinopoli – dove il partito anti-barbarico contava un certo numero di ufficiali e dignitari di corte<sup>16</sup> –, di riconoscere la reggenza del *magister*, massima espressione militare della *pars Occidentis*<sup>17</sup>: principale promotore del-

«guardia scelta del sovrano». Può risultare interessante leggere tra le righe un possibile riferimento a Stilicone, il quale, all'epoca dell'orazione di Sinesio, era già *magister utriusque militiae praesentalis*, nonché tutore di Onorio. La successiva metafora dei cani (l'esercito romano) e dei lupi (i barbari) allevati insieme sin da piccoli dallo stesso pastore (l'imperatore), sottende la sostanziale e appurata debolezza interna dello stato romano: la condizione di malessere diffuso è ormai endogena, lo Stato vive in una perenne attitudine di difesa dai «lupi», il cui attacco non solo si collocherà nel periodo di maggiore debolezza dei «cani», ma verrà operato anche a danno del pastore e del gregge (l'intera popolazione romana). Parole ancor più astiose, invece, sono contenute nella I allocuzione (411-412), nella quale Sinesio non ceta in alcun modo la propria richiesta al suo Dio: la morte rovinosa dei «malvagi, maledetti barbari» e la «divisione delle spoglie nemiche». Il disprezzo verso i barbari devastatori della Pentapoli, tacciati di empietà, contenuto nell'allocuzione relativa alla descrizione dell'evento, sottolinea un altro aspetto su cui Sinesio non si esime dal soffermarsi, quello religioso: il loro esercito «tracotante e in dissidio con Dio» non ha risparmiato alcuna chiesa, monumento sacro, tomba (anche scavata di recente), disonorando le mense e le suppellettili sacre. Il ricordo di quanto già avvenuto diventa punto di partenza per l'elaborazione di una previsione sulla fine ancor più tragica che si preannuncia per la patria dell'autore: Cirene, insieme a tutti i suoi cittadini, meritevole di subire la punizione divina, è destinata a soccombere sotto le armi dell'esercito nemico, straniero ed eretico.

<sup>15</sup> Vd. A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire (284-602). A Social, Economic and Administrative Survey*, I, Oxford 1964, 342.

<sup>16</sup> Vd. R. ARCURI, *Poteri al confine. Filarchi giudici re tra Impero romano e Barbaricum*, Bari 2023, 200.

<sup>17</sup> Vd. B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992, 419.

l'ostilità a Stilicone fu Rufino, il *praefectus praetorio* che manipolò il giovane Arcadio contro il generalissimo, prendendo le mosse dall'irrisolta questione delle diocesi di Dacia e Macedonia, pretese dall'Oriente, ma che Stilicone, forse nel rispetto delle ultime volontà di Teodosio, inizialmente non cedette<sup>18</sup>. Certo è che, nonostante i tentativi del generale di intessere relazioni con i vari gruppi di potere, la sua autorità, ritenuta abusiva, non venne accettata e men che meno la sua collaborazione con i barbari: la sua caduta, nel 408, non ebbe altra causa principale se non questa<sup>19</sup>. Queste ostilità, nate nella *pars Orientis*, raggiunsero ben presto l'Occidente: anche qui, infatti, vi era un sentimento anti-germanico più o meno latente, non spiegabile soltanto come eco degli ideali circolanti da tempo in Oriente, bensì come una ideologia potente al punto da spingere tanto Stilicone quanto Claudiano a doverla confutare in ogni modo<sup>20</sup>.

Il partito senatorio e 'nazionalista' d'Occidente, in realtà, si professò anti-germanico più nella volontà che nelle azioni: dal momento che il suo obiettivo prioritario fu il mantenimento della grandezza di Roma, e dato che il generalissimo sin da subito aveva assolto a questo compito, la sua presenza in un primo momento venne tollerata (anche in quanto erede di Teodosio); superati i primi dieci anni di esercizio del potere, però, questa tolleranza iniziò ad incrinarsi<sup>21</sup>. Nello specifico, l'esercito occidentale, soprattutto in quel che restava della sua componente romana, si rivelò sempre più ostile al *magister* e ai *foederati* barbari; la motivazione di questo crescente astio era legata alla percezione, da parte dei soldati, che i compromessi a cui si era costretti a cedere fossero la ma-

<sup>18</sup> Vd. MAROTTA, *Il potere imperiale*, 575.

<sup>19</sup> Vd. F. PASCHOD, Roma Aeterna. *Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Rome 1967, 134-35.

<sup>20</sup> Vd. W. N. BAYLESS, *Anti-Germanism in the Age of Stilicho*, «Byzantine Studies», 3 (1976), 70-76, in part. 75. Dato il ruolo dirompente della propaganda ufficiale nella vicenda di Stilicone, si comprenderà lo stato di difficoltà in cui piombò quest'ultimo nel 404, quando si persero le tracce di Claudiano. Pertanto, l'atteggiamento filo-stiliconiano in sede panegiristica (di cui massimo e unico esponente fu proprio il poeta di corte) scomparve nel giro di pochi anni, favorendo l'esistenza soltanto della tendenza anti-stiliconiana in sede storiografica, sia cristiana che pagana: vd. LUISELLI, *Storia culturale*, 421.

<sup>21</sup> Vd. DEMOUGEOT, *De l'unité*, 397-98.

nifestazione dell'ineludibile regressione dell'esercito dal proprio ruolo politico e militare. A questa consapevolezza da parte dell'elemento militare si aggiunse la propaganda anti-germanica della corte imperiale di Milano, secondo la quale Stilicone avrebbe avuto l'obiettivo di uccidere il piccolo Teodosio II e porre il proprio figlio, Eucherio, sul trono dell'Impero d'Oriente<sup>22</sup>. Una simile malevola interpretazione degli intenti di Stilicone va certamente letta alla luce delle fonti: secondo quanto riporta Zosimo<sup>23</sup>, egli avrebbe voluto recarsi in Oriente per occuparsi del piccolo Teodosio, il quale aveva appena sette anni, era rimasto orfano di padre e necessitava di protezione. Dello stesso avviso, però, sembra essere stato anche l'imperatore (e zio) Onorio, desideroso di «disporre ogni cosa per rendere sicuro l'impero del giovane». Il generalissimo mostrò il suo disappunto per quella decisione dell'imperatore d'Occidente, facendogli notare l'alto costo del viaggio, la rivolta in atto dell'usurpatore Costantino e l'impegno militare connesso, infine l'arrivo imminente di Alarico con i suoi barbari: nonostante ciò, Onorio fu irremovibile.

Il sospetto che Stilicone aspirasse alla porpora sarebbe stato sussurra-

<sup>22</sup> Zos. 5, 32, 1. È doverosa, al proposito, una precisazione riguardo l'accusa ufficiale mossa ai danni di Stilicone poco più di tre mesi dopo la sua decapitazione (quasi a voler dare una precisa spiegazione dei fatti): in *CTh.* 9, 42, 22 (22 novembre 408) non si allude alla *cupido regni*, in quanto non vi erano prove dell'*affectatio tyrannidis* (per sé o per il figlio Eucherio) paventata da Olimpio, sulla quale poggiavano le basi della propaganda anti-stiliconiana (sebbene questa sembra essere stata determinante nella strage del 13 agosto: vd. *infra*, n. 28). Piuttosto, la sua condanna venne motivata con il riferimento al cattivo uso delle risorse finanziarie a sua disposizione, utilizzate per arricchire indebitamente e sobillare i barbari contro l'Impero: vd. L. CRACCO RUGGINI, «*De morte persecutorum*» e *polemica antibarbarica nella storiografia pagana e cristiana (a proposito della disgrazia di Stilicone)*, «RSL», 4 (1968), 433-47, in part. 433-36. C. GIUFFRIDA MANMANA, *Alla corte dell'imperatore. Autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella Tarda Antichità*, Catania 2008, 307. Anche secondo Sozom. 9, 4, Stilicone ambiva al trono dell'Impero d'Oriente, lasciato vacante dal defunto Arcadio, per il proprio figlio; per contro, Oros. 7, 38, 1-6 e Phot. *Bibl.* 11, 3 sostengono che egli aspirava al trono d'Occidente. Marcell. *Chron.* (a. 408) immaginava che Stilicone avrebbe voluto governare inizialmente lui stesso, preparando il terreno per il figlio, mentre secondo la *Chron. Gall.* a. 408 (*Chron. Min.* I, 652, 57) il suo fine ultimo era di riservare ad Eucherio il governo delle Gallie (devastate su suo ordine quando si rese conto che l'impresa era fallita).

<sup>23</sup> Zos. 5, 31, 3.

to all'orecchio di Onorio da Olimpio<sup>24</sup> durante il viaggio a *Ticinum* nell'agosto del 408. Non contento di screditare il generale presso l'imperatore, Olimpio diffuse queste calunnie anche tra i soldati, accrescendone l'ostilità contro Stilicone<sup>25</sup> e mettendoli in allarme, in un momento in cui le truppe si sentivano già maldisposte nei suoi confronti per la sua apparente preferenza per i soldati barbari rispetto ai romani nell'organizzazione dell'esercito regolare<sup>26</sup>.

Appena quattro giorni dopo il loro arrivo a Pavia, al cenno di Olimpio l'odio anti-barbarico si manifestò in modo eclatante<sup>27</sup>, determinando una netta rottura tra i soldati romani e i superiori barbarici, quasi costoro fossero singole proiezioni di Stilicone: i militari romani massacrarono i più alti funzionari fedeli al *magister*, stanandoli persino nelle case in cui avevano trovato rifugio e dandosi al saccheggio della città<sup>28</sup>. Lo

<sup>24</sup> In diversi passaggi Zosimo non si riferisce ad Olimpio in termini positivi, forse per mancanza di stima e di condivisione delle sue scelte politiche; personalmente, intravedo anche divergenze che superano una critica oggettiva del suo operato e confermano una sostanziale insofferenza nei suoi riguardi, forse nell'ottica di una attenuazione generalizzata delle accuse nei riguardi di Stilicone o, perlomeno, di un distacco dagli ideali estremisti del partito anti-germanico. La differenza di tono assunta in questa parte dell'opera dall'autore (rispetto alle parti iniziali) confermerebbe la ripresa dell'opinione di Olimpiodoro (come già individuato da Fozio), unico autore a difendere la politica di Stilicone: vd. J. F. MATTHEWS, *Olympiodorus of Thebes and the History of the West (A.D. 407-425)*, «JRS», 60 (1970), 79-97, in part. 90-91. Quando Olimpio viene menzionato per la prima volta nell'opera (5, 32, 1), Zosimo allude alla sua grande malvagità occultata «sotto l'apparente pietà cristiana» e alla «finzione di essere mite». La visita ai soldati ammalati di *Ticinum* viene descritta come manifestazione di «ipocrita moderazione» (5, 32, 2). La scelta di Onorio di affidare «tutte le sue speranze alle preghiere di Olimpio fu causa di gravissime sventure per lo stato», a detta dell'autore, in quanto «mise a capo delle truppe uomini adatti solo a suscitare il disprezzo dei nemici [...]. Perciò tutti erano senza speranza e avevano già davanti agli occhi la rovina dell'Italia» (5, 36, 3): Olimpio, dunque, non solo è un cittadino perfido, ma il suo carattere si riflette sul suo operato sino a renderlo un pessimo politico e funzionario. A distanza di qualche tempo, la cattiva fama delle sue azioni si diffuse in maniera inarrestabile: «Gli eunuchi di corte calunniarono presso l'imperatore Olimpio, colpevole delle sventure che avevano colpito lo stato, e fecero in modo che venisse destituito dall'incarico» (5, 46, 1).

<sup>25</sup> Zos. 5, 32, 2.

<sup>26</sup> Vd. I. HUGHES, *Stilicho: the Vandal who Saved Rome*, Barnsley 2010, 208.

<sup>27</sup> Zos. 5, 32, 3.

<sup>28</sup> Zos. 5, 32, 4-7 dedica quattro interi paragrafi alla descrizione minuziosa e ordina-

stesso Onorio, a quel punto costretto a schierarsi a favore del partito anti-barbarico, dovette approvare la strage, con grande rammarico del generalissimo, costretto a fermare la sua avanzata verso Pavia a capo delle truppe federate e, forse, già consapevole del peggioramento repentino delle sue sorti<sup>29</sup>.

Un'eco simbolica della strage di Pavia è ravvisabile nella rabbia impetuosa con cui i soldati romani stanziati in diverse città italiche, all'indomani della morte del generale, assalirono le mogli e i figli dei barbari, e, dopo averli massacrati, depredarono tutti i loro beni<sup>30</sup>. Il 'nuovo governo', di cui Olimpio era stato nominato *magister officiorum*, iniziava senz'altro all'insegna dei più ciechi sentimenti anti-germanici. Alla luce di due atteggiamenti così simili assunti dalle truppe romane in un brevissimo torno di tempo è possibile cogliere come, nell'immaginario collettivo, Stilicone fosse sintesi e proiezione di tutto l'universo barbarico e come, dopo la sua morte, quanti erano di origine barbara siano divenuti una sua ipostasi.

Al pregiudizio latamente culturale si affiancò quello specificamente religioso, così come è desumibile dall'opera di Paolo Orosio, il quale non risparmia duri riferimenti al generalissimo, alle volte citato in maniera esplicita, alle volte mediante allusioni: le diffamazioni nei suoi confronti aumentarono nel tempo, quasi individuandolo *a posteriori* come il colpevole dei mali della sua epoca e di quella successiva. Il par-

ta delle vittime della strage in oggetto. Tra i nomi più rilevanti, si ricorderanno Limenio (*praefectus praetorio*), Cariobaude (*magister equitum per Gallias*), Vincenzo (*magister equitum*), Salvio (*comes domesticorum*), Nemorio (*magister officiorum*), Patronio (*comes sacrarum largitionum*), Salvio (*quaestor sacri palatii*), Longiniano (*praefectus praetorio Italiae*), unitamente a numerosi soldati barbari federati dell'impero e a «molte altre persone qualsiasi, di cui non è facile stabilire il numero». La maggior parte delle vittime di questa strage, peraltro, rientrava tra i primi sostenitori di Stilicone (negli anni tra il 395 e il 402), dunque il loro massacro confermò il completo collasso del regime stiliconiano a opera dei suoi oppositori politici: vd. J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court: A.D. 364-425*, Oxford 1990, 281. L'accusa di *adfectatio regni* è contenuta in Oros. 7, 38, 4-5, il quale interpreta la rivolta del 13 agosto come l'ovvia reazione delle truppe romane alla scoperta degli intrighi di Stilicone: vd. MAROTTA, *Il potere imperiale*, 581-83.

<sup>29</sup> Zos. 5, 30, 3-4.

<sup>30</sup> Zos. 5, 35, 5.

tito anti-stiliconiano, forte sia del misobarbarismo romano che della *damnatio memoriae* comminata al generale all'indomani della sua morte, trovò voce anche nelle opere storiografiche in latino, tra cui, appunto, quella di Orosio, artefice persino di manipolazioni cronologiche mirate ad avvalorare posizioni sfavorevoli a Stilicone<sup>31</sup>. A distanza di quasi un decennio dalla morte di quest'ultimo (le *Historiae adversus paganos* sono del 417-418), l'autore conferma la correttezza delle scelte compiute ai suoi danni. Tra le nefandezze attribuitegli è annoverabile l'avvio della battaglia di Pollenzo (6 aprile 402) nel giorno di Pasqua: in quell'occasione, infatti, venne violato il giorno più santo dell'anno liturgico; inoltre, il comando supremo venne affidato al generale pagano Saulo, capo degli Alani<sup>32</sup>. Il generale avrebbe, infine, coltivato mire politiche per sé e per il proprio figlio Eucherio, con una ripresa delle maldicenze diffuse da Olimpico<sup>33</sup>. Eucherio, peraltro, una volta salito al trono, avrebbe scatenato una violenta persecuzione ai danni dei cristiani, intento manifestato come suo obiettivo prioritario sin dalla più tenera età<sup>34</sup>: la diffamazione in chiave religiosa del padre finì per ricadere sul figlio. Il riferimento al fine persecutorio di Eucherio dopo aver realizzato eventualmente le sue mire politiche è contenuto anche nel più tardo *Chronicon* di Marcellinus Comes (e viene ripreso, in maniera quasi letterale, anche nel *De summa temporum vel origine actibusque gentis Romanorum* di Iordanes), in cui il figlio di Stilicone viene dipinto come pagano e ansioso di ascendere al trono per ordire macchinazioni contro i cristiani<sup>35</sup>: il pregiudizio anti-barbarico sul versante religioso a distanza di più di un secolo sembra innegabile.

<sup>31</sup> Oros. 7, 40, 3, rivolge a Stilicone l'accusa di aver spinto orde di barbari (Alani, Svevi, Vandali, Burgundi) allo sfondamento del confine del Reno e all'invasione delle Gallie, così da approfittare della criticità dilagante per porre Eucherio sul trono, ma l'autore, nello stesso luogo, si contraddice in quanto colloca la suddetta invasione un biennio prima del sacco di Roma compiuto dai Goti di Alarico (dunque nel 408, anno di morte di Stilicone); al contrario, essa si verificò a cavallo tra il 406 e il 407. Vd. LUISELLI, *Storia culturale*, 420.

<sup>32</sup> Oros. 7, 37, 2.

<sup>33</sup> Vd. *supra*, n. 22.

<sup>34</sup> Oros. 7, 38, 1.

<sup>35</sup> Marcell. *Chron.* (a. 408); Iord. *Rom.* 322.

Nel tentativo di ottenere il consenso tanto dei senatori quanto degli esponenti dell'*entourage* imperiale e militare<sup>36</sup> di matrice cattolica, Stilicone potrebbe essere annoverato tra i fautori di interventi legislativi volti a proteggere i privilegi ecclesiastici e a tutelare il foro ecclesiastico (397-399), rafforzati con la promulgazione delle leggi anti-eretiche e anti-pagane nel 407<sup>37</sup>. Nonostante ciò, dopo la fine del *magister*, gli stessi circoli cristiani lo tacciarono di empietà verso Dio a causa della presupposta persecuzione meditata da Eucherio e dell'incauta tempistica della battaglia di Pollenzo; anche gli ambienti pagani, dal canto loro, interpretarono la sua caduta come conseguenza di alcune violazioni operate ai danni della *religio* tradizionale (si pensi alla distruzione dei *Libri Sybillini*<sup>38</sup> e all'asportazione dell'oro che rivestiva le porte del Campidoglio<sup>39</sup>): all'accusa di tradimento, dunque, si combinò quella di sacrilegio, mossagli da entrambe le fazioni<sup>40</sup>. «La polemica pagana, quindi, è diventata anche cristiana e, come la giustizia divina pagana, anche quella cristiana vuole la punizione degli empi»<sup>41</sup>: da qui il totale assenso accordato dalla tradizione storiografica e letteraria (indipendentemente dalla fazione di appartenenza) alla condanna del generalissimo. La sua politica religiosa, dunque, pur configurandosi come un tentativo di compromesso con il senato paganeggiante, ma al contempo di accordo con la componente cattolica, scontentò tutti, configurandosi come un totale fallimento<sup>42</sup>.

Da quanto abbiamo osservato, sembra possibile intuire due atteggiamenti relativi all'operato di Stilicone che, sebbene contrastanti, condus-

<sup>36</sup> Vd. G. A. CECCONI, *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico*, Roma-Bari 2022, 67.

<sup>37</sup> Vd. S. MAZZARINO, *La politica religiosa di Stilicone*, «RIL», 71, 1938, 235-62, in part. 252-53, il quale parla precipuamente di «legislazione stiliconiana».

<sup>38</sup> Rut. Nam. 2, vv. 51-52. Vd. M. ABBATEPAOLO, *Il Dittico di Stilicone nel Duomo di Monza*, «Invigilata Lucernis», 27 (2005), 11-23, in part. 22.

<sup>39</sup> Zos. 5, 38, 5. L'empietà dell'azione, punita con il castigo della Giustizia, venne anticipata dalla scritta «miseri regi servantur» scorta dai servi che eseguirono l'ordine: così Zosimo spiega la fine infausta che gli toccò in sorte.

<sup>40</sup> Vd. F. X. MURPHY, *A Monument to Saint Jerome. Essays on some Aspects of his Life, Works and Influence*, New York 1952, 189.

<sup>41</sup> ABBATEPAOLO, *Il Dittico di Stilicone*, 22.

<sup>42</sup> Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 236-37.

sero paradossalmente al medesimo risultato, ovvero la rovina del generale. Da una parte si riscontra l'impegno del *magister*, il quale sembrò intenzionato a fare il possibile pur di compiacere i vari gruppi di potere, sempre nel ricordo di quanto fatto prima di lui da Teodosio; dall'altra, il totale rifiuto da parte della componente militare, del senato tradizionalista e dell'*intelligenza* cattolica di valutare positivamente gli sforzi profusi da Stilicone, il quale, muovendosi nel contesto politico tardoromano – in cui favorire una fazione equivaleva a sfavorirne un'altra –, era destinato a fallire. Stilicone, soprattutto dopo la scomparsa di Claudiano e dei suoi sostenitori più fidati, si era trovato da solo in un ambiente politico e socioculturale che non lo riconosceva come autorità e ne danneggiava l'immagine con calunnie e diffamazioni, manifestazioni di un risentimento di natura latamente culturale e specificamente religiosa. Il duplice pregiudizio (che, a questo punto, ci sentiamo di confermare) coltivato ai suoi danni, di conseguenza, finì per offuscare tutti i suoi sforzi a favore dell'Impero, ribaltandoli sapientemente, così da essere non solo interpretati negativamente dai suoi contemporanei, ma persino disconosciuti. La parziale *damnatio memoriae* a cui fu condannato, così come dimostrato dall'erosione del suo nome da tre epigrafi celebrative<sup>43</sup>, testimonia il grave discredito nel quale sprofondò il «vandalò che salvò Roma»<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> *CIL* VI, 1889, datata al 402, fu collocata sulla porta Tiburtina a completamento dei lavori di ristrutturazione delle mura Aureliane; VI, 1195, datata tra il 405 e il 408, fu apposta alla base di una statua in bronzo e argento del generale situata sui Rostri; VI, 31987, realizzata per la vittoria romana sui Goti di Alarico nel 403, fu collocata nel Foro Romano.

<sup>44</sup> Per riprendere il titolo, un po' enfatico, del già citato volume di Ian Hughes.

La nomina del *magister militum* vandalo Stilicone come tutore del figlio minore, Onorio, da parte di Teodosio I nel 395 fu coerente con la politica filo-barbarica già intrapresa dall'imperatore dopo il *foedus* con i Goti del 382. Sebbene la presenza di generali barbari nelle più alte gerarchie militari romane sia stata più precoce nell'Impero d'Occidente rispetto a quello d'Oriente, in entrambi i contesti politico-culturali è possibile rinvenire tracce dell'esistenza di un partito anti-barbarico. In quest'ottica, è interessante indagare le motivazioni che portarono alla caduta di Stilicone: il sospetto di collaborazione con i barbari era fondato o, invece, l'avversione nei suoi confronti scaturiva da un pregiudizio anti-barbarico?

*The nomination of the Vandal magister militum Stilicho as guardian of the younger son, Honorius, by Theodosius I in 395 was coherent with the pro-barbarian policy already undertaken by the emperor after the foedus with the Goths in 382. Although the presence of barbarian generals in the highest Roman military hierarchies was earlier in the Western Empire than in the Eastern Empire, in both political and cultural contexts it's possible to find traces of the existence of an anti-barbarian party. From this perspective, it is interesting to investigate the reasons that led to Stilicho's fall: was the suspicion of collaboration with the barbarians well-founded or, instead, did the aversion towards him arise from an anti-barbarian prejudice?*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5025

